

OLIO E SALSAMENTA IBERICI NELLA VENETIA (I-IV sec. d. C.)

ALESSANDRA TONIOLO*

Valutazioni di ordine economico e commerciale sulla *Venetia* in epoca romana non possono prescindere dalle considerazioni che suscitano gli aspetti "naturali" offerti da questa regione, ma anzi trovano risposte compiute solo prendendo atto delle caratteristiche geografiche di questo territorio. La *Venetia*, infatti, fu -come lo è tuttora del resto- una terra dove le esigenze di ordine umano dovettero compenetrarsi profondamente con le diverse realtà ambientali che la regione offriva, traendone, per altro, il massimo dei profitti.

Numerosi corsi d'acqua navigabili collegavano l'entroterra all'Adriatico e viceversa; la linea di costa si caratterizzava, come oggi, con l'aspetto tutto particolare offerto dalle lagune - che andavano da Ravenna ad Aquileia-, la cui originalità fu sapientemente sfruttata per completare e potenziare le reti di comunicazione già esistenti, sia quelle terrestri che quelle marittime.

E' proprio sui punti più favorevoli ai collegamenti, linea di costa lagunare e fiumi, che sin dall'età protostorica si svilupparono centri abitati di notevole importanza, attraendo l'attenzione del più vasto traffico mediterraneo e dando, così, il via ad una proficua rete di scambi -ben documentata archeologicamente- tra il Mediterraneo, il resto della Cisalpina e i paesi transalpini¹.

*Alessandra Toniolo è archeologo, specializzata in Archeologia Classica presso l'Università degli Studi di Pisa. Collabora dal 1980 con la Soprintendenza Archeologica del Veneto in attività di scavo, di schedatura dei materiali, di allestimento musei e mostre o al Progetto Archeologia Subacquea della Laguna e del Mare di Venezia.

¹Un esempio è offerto dall'abitato di Frattesina Polesine (Rovigo), sul Po di Adria, la cui *facies* culturale è attribuibile alla tarda età del Bronzo (protovillanoviano: XII - inizi IX sec. a.C.). In questo centro è documentata una notevole abbondanza di prodotti di importazione: avorio, uova di struzzo, ambr, ceramica micenea. DE MIN 1984a, pp. 651-660; EAD. 1986, pp. 117-141.

Ricordiamo, tra i centri maggiori, Adria che fu emporio greco ed etrusco, e poi municipio romano, e che si apriva al riparo di quella laguna (*i Septem Maria pliniani*) che la metteva direttamente in comunicazione con l'Adriatico e con i centri limitrofi, e dove importazioni italiane e mediterranee sono ben documentate sin dal VI sec. a. C. Attraverso il Po, inoltre, da Adria si potevano raggiungere i territori centrali della pianura Padana².

Queste condizioni geografiche, assai promettenti in epoca protostorica, vennero decisamente potenziate nel momento in cui l'Italia settentrionale, nel corso del I a. C. ma soprattutto nella prima metà del I d. C., passò alla piena romanità, trasformandosi da area di frontiera puramente militare a base economica e logistica in funzione degli stanziamenti, militari e civili, nei territori transalpini. Tra il I a. C. ed il I d.C. i territori del nord-est italico sono già compiutamente raccordati col resto della penisola attraverso un'efficiente rete viaria³. Il traffico marittimo continuava rotte già collaudate ed usate nei secoli precedenti, che collegavano l'arco settentrionale al meridione d'Italia e al Mediterraneo⁴.

Fu in quel momento che la rete di comunicazioni fluviolagunari della regione subì un mutamento sostanziale sia sotto un profilo puramente tecnico-idraulico sia nelle implicazioni economiche che vi erano sottese.

Attraverso il potenziamento di questo tipo di navigazione, infatti, le merci - e le persone - giunte via mare agli scali portuali veneti potevano raggiungere molto più facilmente le vie di terra che collegavano non solo gli immediati entroterra ma soprattutto i territori d'oltralpe.

²Su Adria, emporio greco ed etrusco: FOGOLARI-SCARFI 1970 con ampia bibliografia; DE MIN 1983, pp. 53-77; EAD 1984b, pp. 809-830; BONOMI *et alii* 1993, pp. 91-156.

³Nel 148 a.C. veniva gettata, a cura del console S. Postumio Albino, la strada che univa Genova a Verona, Vicenza ed Aquileia (BOSIO 1970, pp. 29-38). Nel 132 a.C. il console P. Popillio Lenas tracciò la via che da Rimini portava ad Adria (BOSIO 1970, pp. 41-49; UGGERI 1981, pp. 45-54). Nel 131 a.C. il pretore T. Annio Rufo continuò verso nord il tracciato di Popillio: Adria venne così collegata con i centri maggiori della *Venetia* di terraferma e con Aquileia (BOSIO 1991, pp. 69-81).

⁴Una cartina delle rotte marittime in età protostorica in SCUCCIMAZZA 1990, pp. 79-102. Alla presenza, concentrata soprattutto ad Adria, di contenitori commerciali di provenienza greco-insulare e magnogreca (IV - inizi III a.C.) (TONIOLO c.s.), si aggiunga la rilevante presenza delle anfore cosiddette "grecoitaliche" - databili ad Adria al III / prima metà II a.C. - la cui variabilità nella composizione delle terrecotte induce a supporre luoghi di produzione diversificati (TONIOLO c.s.). Una rotta di lungo corso tra l'Adriatico centromeridionale e la *Venetia* è documentata, allo scorcio del II a.C., dal relitto "delle alghe", trovato al largo di Caorle (Venezia) (COLLANA DI ARCHEOLOGIA NAVALE, II, c.s.).

La *Venetia* si trovò così a ricoprire una funzione logistica di notevole importanza, costituendo la “cerniera” tra il Mediterraneo, l’entroterra cisalpino e i paesi transalpini (fig. 1).

Il percorso endolagunare, sfruttando la continuità di acque interne tra Ravenna ed Aquileia, ricordato dalle fonti e dalle antiche “carte stradali”, univa, attraverso tracciati d’acqua che raccordavano tra loro i corsi naturali, i centri abitati dislocati lungo la costa, consentendo una più rapida possibilità di muoversi alle persone e alle merci, e per queste ultime una redistribuzione estremamente capillare. I maggiori centri costieri dell’alto Adriatico furono Ravenna, il cui porto, Classe -posto anch’esso in laguna- era collegato direttamente al Po tramite un canale, la fossa Augusta, e quindi con i territori della pianura Padana⁵.

Adria, posta ai limiti occidentali della laguna definita da Plinio *Septem Maria*, era in comunicazione col mare proprio attraverso essa ed aveva il suo scalo portuale a Loreo. Dalla città, lungo uno dei rami settentrionali del Po, si poteva raggiungere rapidamente l’entroterra padano⁶.

Altino era in collegamento col suo scalo marittimo (in località Montiron) grazie ad un canale navigabile; altri canali, nell’immediata cintura periurbana, vennero attrezzati a scali portuali in corrispondenza delle aree produttive della città, con la funzione di collegare vicendevolmente queste zone di servizio, il porto e le grandi arterie di comunicazione che si diramavano dal centro abitato. Lungo la Claudia Augusta, infatti, si giungeva ai territori danubiani; la via Annia, che attraversava Altino, portava verso nord-est ad Aquileia e, dal lato opposto, verso la *Venetia* meridionale, Adria e la Romagna. Lungo il fiume Sile si potevano, inoltre, raggiungere i centri settentrionali della regione⁷.

⁵BOSIO 1987, p. 88. STORIA DI RAVENNA 1990. Sulla problematica relativa alla frangia lagunare veneta in età storica: BOSIO 1967, pp. 13-96; ID. 1981, pp. 83-96; UGGERI 1981, pp. 40-58.

⁶Sulla topografia e sulla situazione archeologica della città di epoca romana: DE MIN *et alii* 1986, pp. 211-235; EAD. 1987, pp. 257-267. Inoltre sul popolamento del territorio: SANESI *et alii* 1986, pp. 237-257 (villa di Corte Cavanella); DALLEMULLE *et alii* 1986, pp. 185-211; TONIOLO 1987a, pp. 303-308 (villa di S. Basilio di Ariano Polesine); CENTURIAZIONE DI ADRIA 1993 (insediamenti centuriati nel territorio dell’attuale comune di Villadose).

⁷Sulla città in epoca romana: TOMBOLANI 1987, pp. 311-485. Sulle necropoli che circondavano l’abitato: MARCELLO 1956 (necropoli sudovest, lungo la via Annia); TIRELLI *et alii* 1988, pp. 348-394 (necropoli lungo la “strada di raccordo” tra l’Annia e la via per Oderzo). Sulla viabilità BOSIO 1987, pp. 87-88; ID. 1991, pp. 133-147; TOMBOLANI 1987, pp. 315-320.

Concordia Sagittaria, centro logistico lungo le vie Postumia ed Annia, aveva il suo porto marittimo a Caorle. Con l'apertura di una nuova strada che andava a raccordarsi a quella già esistente che portava da Aquileia al Norico, la città acquistò un ruolo di notevole rilevanza economica e sociale⁸.

Aquileia, infine, la più antica colonia romana del versante nordorientale (181 a.C.), aveva il suo scalo marittimo a Grado, al quale era collegata da una serie di corsi d'acqua navigabili. Sin dalla seconda metà del II a.C. essa si era trasformata da città di frontiera militare a città di frontiera commerciale, servendo le popolazioni limitrofe non ancora gravitanti nell'orbita romana con merci sapientemente e proficuamente fatte giungere via mare da varie zone italiche⁹.

Come si può facilmente arguire da quanto detto, nella *Venetia* l'irradiazione di persone e cose poteva essere effettuato in tempi che ragionevolmente ammortizzavano i costi dei trasporti.

Il quadro delle importazioni di passaggio o con destinazione finale la *Venetia* stessa, proprio per questi motivi, è assai articolato e non privo di spunti interessanti.

Alla situazione assai particolare determinata, tra il III e la prima metà del II a.C., dall'esplosione della produttività agricola del versante adriatico della penisola italiana, che si esemplifica nella massiccia presenza nelle stesse zone e nel Mediterraneo orientale delle anfore commerciali vinarie conosciute come "grecoitaliche" e, poi, Lamboglia 2, seguì, a partire all'incirca dalla metà del I a.C., la specializzazione di alcune derrate commerciabili dell'Italia nordorientale, evidentemente in base all'impulso che alcune colture ebbero grazie all'aumento dei capitali che poterono essere investiti in proposito.

Ci si riferisce alle pratiche della vitiolivocoltura, che trovarono il massimo rendimento la prima in tutta l'Italia settentrionale, la seconda soprattutto in area istriana. Le esportazioni relative e questi prodotti ebbe-

⁸BOSIO 1970, pp. 173-177; ID. 1987, pp. 87, 93.

⁹PAVAN 1987, pp. 17-55; STRAZZULLA 1991, pp. 219-234. Strabone (V, 1, 8 (214)) descrive l'intensità delle attività commerciali che si svolgevano ad Aquileia, luogo di smistamento dei carichi provenienti dal mare e delle merci portate dalle popolazioni limitrofe. Nella città esistevano due uffici doganali per l'esazione del portorium, che in un secondo momento vennero conglobati con quello di Trieste, formando la corcoscrizione del *publicum portorii Illyrici* (BISCARDI 1987, p. 178).

ro un notevole rilievo oltralpe, nel resto della penisola centrosettentrionale e nel Mediterraneo orientale e meridionale¹⁰.

Al contempo, la richiesta di derrate esterne si rivolge sin dall'età augustea, continuando una precedente tradizione, a regioni in grado di offrire prodotti di nature e qualità diverse da quelle locali, e che erano favorite da circuiti commerciali e promozionali ad ampio raggio, in grado di soddisfare sia la domanda al dettaglio sia le grosse piazze di mercato, soprattutto quelle dei paesi transalpini (fig. 2).

E' il caso, ad esempio, dei vini prodotti in area insulare greca, i cui contenitori sono presenti nel I d.C., in buona percentuale, sia lungo l'area costiera che nell'interno della *Venetia*.

E' il caso, che qui interessa maggiormente, di quei prodotti tipicamente iberici che raggiungono, tra l'età augustea e il I d.C., la penisola italiana, le salse di pesce e l'olio.

La fig. 1 rende sufficientemente l'idea, a tutt'oggi, della presenza di anfore commerciali iberiche nei maggiori centri della *Venetia*.

Risulta immediato come de derrate prevalenti di importazione iberica siano le salse di pesce.

Salse di cui non conosciamo le diverse particolarità nella preparazione, mancando sui contenitori giunti nella *Venetia* riferimenti graffiti o suddipinti sulla specificità del prodotto.

Non vi è dubbio, tuttavia, sul fatto che le prime testimonianze archeologiche di questa importazione denotino un interesse commerciale e di consumo già in età augustea. Le anfore, tipo Dressel 7/11, ritrovate ad Adria appartengono ad un contesto databile, infatti, agli inizi del I d.C.¹¹.

Nel restante corso del secolo si collocano gli altri esemplari di con-

¹⁰Sulle vinarie Dressel 6A: BUCHI 1973, pp. 547-553; CARRE 1985, pp. 214-217; TCHERNIA 1986, pp. 129-131; TONIOLO 1991, pp. 205-206. Inoltre TCHERNIA 1993, pp. 283, 296. Sulle Dressel 6B, che in area istriana e probabilmente nelle zone orientali della *Venetia* erano adibite prevalentemente al trasporto dell'olio ma che in area veneta costituivano una produzione di uso polivalente (alcuni esemplari hanno l'interno resinato), CARRE 1985, p. 221; TONIOLO 1987b, pp. 119-120; EAD 1991, pp. 199-205; MAIDL 1992. Sulla produzione di olio e vino in Istria e Dalmazia MATIJASIC 1993, pp. 247-261.

¹¹TONIOLO 1987b, pp. 104-106. Anfore da salse di pesce sono state trovate a Verona BUCHI 1973, p. 554, ex Campo Fiera; altri esemplari dalla tomba di Giulietta, dalla riva dell'Adigne, dal Tribunale Vecchio; Asolo (BUSANA 1990, p. 102); Padova (ANFORE DIPADOVA 1992, pp. 36, 62, 115, 153); Este (TONIOLO 1988, p. 51); Oderzo (TIRELLI *et alii* 1987, p. 79); Altino (TONIOLO 1991, pp. 52, 98, 108, 112-113); Adria (TONIOLO 1987, p. 106); Polesine (TONIOLO 1987, p. 106; EAD. 1993, p. 301).

tainers di salse di pesce -presenti con le loro varianti- rinvenuti nella *Venetia*.

Proporzionalmente, è assai indicativa la percentuale relativa a grossi centri urbani di terra -come Padova e Verona- cui si affianca, con modalità di evidente carattere diverso, in quanto scalo portuale, la città di Altino (fig. 3-4).

Non si vuole qui entrare nel merito specifico dell'assegnazione di queste anfore ad una manifattura piuttosto che ad un'altra, differenza per altro evidenziata da variazioni rilevabili macroscopicamente nella composizione delle terrecotte¹². Si vuole piuttosto mettere in risalto la rilevante presenza nella *Venetia* di questo prodotto di importazione, facendo presente che testimonianze archeologiche denotano lungo il litorale l'esistenza di locali impianti e peschiera¹³.

Anche alcune realtà anforiche proprie dell'arco nordorientale adriatico sembrano riferibili alla commercializzazione di *salsamenta* prodotti localmente. Esse, tuttavia, si collocano, per il I d.C., nell'ambito della più vasta produzione dei contenitori conosciuti come Dressel 6, tipico manufatto commerciale dell'Italia, settentrionale, dal quale si differenzierebbero solo per le minori dimensioni. Questa variabile potrebbe per altro giustificare solo il commercio di un prodotto più selettivo nell'ambito della più diffusa esportazione di vino, la derrata trasportata generalmente con quel tipo di contenitore.

Anche se archeologicamente sono documentabili questi processi locali manifatturieri, è evidente quale realtà socioeconomica supportasse questa domanda di mercato, essendo in grado di giustificare l'arrivo via mare di carichi di notevole ordine sino all'arco settentrionale dell'Adriatico.

La molla non va ricercata solo nella necessità e nella possibilità di

¹²L'utilizzazione di alcuni processi di studio "interattivi" con i normali mezzi di indagine tipologica ed archeometrica del materiale potrebbe essere auspicabile se essa fosse condotta sulla linea della rigosità sia a livello archeologico sia in quello della comparazione necessaria con campioni originari. La mancata attuazione di ciò non è giustificabile con l'assenza di "letteratura valida" riguardante le zone di produzione oggetto di confronto (come, ad esempio, in MODRZEWSKAPIA-NETTI 1994, pp. 147-155).

¹³SANESI *et alii* 1986, pp. 237-239; EAD. 1987, pp. 293-300; TONIOLO 1987, p. 122. Sulla villa di Agosta (valli meridionali del delta del Po) UGGERI 1975, p. 131. Alcune considerazioni in BUCHI 1987, p. 128.

rifornire i paesi transalpini attraverso la *Venetia*. Si può constatare nella regione, nel momento del massimo rigoglio e fervore dovuto all'entrata nell'orbita romana, una diffusa tendenza all'"adeguamento" su quanto proposto dall'ottica comune di quel periodo.

Le importazioni di *salsamenta*, decisamente non saltuarie, soppiantano sin dall'inizio della loro comparsa sui mercati adriatici, il corrispettivo locale.

Pur non volendo insistere su questa mancanza, forzosa, in loco di un prodotto di moda, si sottolinea tuttavia come il "mercato comune" venutosi a formare nel bacino del Mediterraneo con l'epoca romana sembra abbia sortito l'effetto di determinare una sorta di corrente preferenziale per determinate merci, da proporre con successo anche in zone che, se adeguatamente incentivate, avrebbero potuto costituire una base produttiva potenziale perchè naturalmente predisposte e che, con costi minori, avrebbero potuto servire, proprio per questo motivo, non solo al fabbisogno locale ma anche a quello dei territori limitrofi di più ampio raggio.

Del resto è ben noto come il commercio di salse di pesce sia stato una delle attività più fiorenti della Spagna di età romana imperiale, grazie ai numerosissimi impianti di salagione del pesce, dislocati lungo le coste mediterranee ed atlantiche, la cui attività industriale di altissimo livello avrebbe reso comunque problematico un qualsiasi tentativo concorrenziale.

L'evidenza offerta dalle presenze di contenitori iberici oleari (Dressel 20) nella *Venetia* appare impostata, invece, su parametri completamente diversi (fig. 1,3).

Tra la seconda metà del I a.C. e gli inizi del I d.C. prese l'avvio la realizzazione specialistica della coltura ad olivo in selezionate aree dell'Italia settentrionale -soprattutto la penisola istriana ed alcuni settori nordorientali-, determinando l'esportazione del prodotto in eccedenza tramite tipici contenitori di produzione locale (definiti Dressel 6B)¹⁴.

La netta predominanza di queste anfore nell'Italia settentrionale e nei paesi transalpini contrasta decisamente con la scarsa rilevanza degli esemplari di Dressel 20 che si possono rilevare nella *Venecia* e in tutta l'Italia settentrionale.

¹⁴Ricordano questa produzione Plinio (N.H. 15,8), Marziale (12, 63, 1-2), Pausania (10, 32, 19), Cassiodoro (*Vār.* 12, 22, 1). BUCHI 1987, p. 119; MATIJASIC 1993, pp. 247-261. Sulle Dressel 6B si veda nota 10.

I rinvenimenti di questo tipo di anfora si concentrano nei centri di maggiore importanza e in quelli meglio serviti soprattutto dalle vie di comunicazione d'acqua (Verona, Este, Altino, San Basilio, Corte Cavanella per la *Venetia*).

Ma la loro presenza è decisamente "spicciola", numericamente esigua anche in confronto all'altra derrata iberica, le salse di pesce, pur venendo attestato con essa un interesse commerciale nei riguardi dell'olio iberico.

Gli esemplari trovati nella *Venetia* rientrano tipologicamente in due momenti cronologici successivi della produzione di Dressel 20, il primo della metà circa del I d.C., il secondo di età flavia¹⁵.

Sembra quasi siano stati intrapresi vari tentativi promozionali di valorizzazione commerciale del prodotto iberico (tentativi sicuramente incentivati, per altro, dalla stessa domanda di mercato locale), la cui realizzazione tuttavia trovò la strada sbarrata da una realtà agricolo-commerciale locale già fortemente presente, anzi nel pieno dello sviluppo. Queste produzioni norditaliche erano sicuramente in grado di mantenere contenuti i prezzi grazie alle notevoli quantità commerciabili, soprattutto per la vicinanza delle aree agricole originarie.

Non sono documentati i tipi oleari iberici di epoca più tarda, anche se alcuni indizi -per altro assai ridotti- fanno supporre un altro tentativo di promozione commerciale tra il III ed il IV d.C., Al momento è noto un solo esemplare riferibile alla forma Dressel 23, trovato a Verona (fig. 4).

Non si è in grado, data la scarsità delle testimonianze, di valutare pienamente la portata economica di questo "tardo" afflusso di olio iberico, dal momento che già dalla metà del II d.C. giungono nella regione i corrispettivi contenitori africani.

E' evidente comunque che già dal II d.C. la produzione olearia istriana, e norditalica in generale, non doveva essere più in grado di mantenere un passo concorrenziale: in effetti, i contenitori commerciali relativi esauriscono la loro presenza tra la fine del I e gli immediati inizi del II d.C.

Del resto, la preferenza accordata alle importazioni africane rispetto a quelle iberiche suggerisce non tanto la ricerca di una migliore qualità nel

¹⁵La scansione cronologica, desumibile dal profilo della parte superiore dei contenitori, trova confronti ad esempio col materiale "di importazione" di Augst: gruppi B e D di MARTIN-KILCHER 1987, pp. 54-56.

prodotto, ma soprattutto quella di una minore distanza tra luogo di partenza e quello di arrivo della derrata in relazione ai costi di trasporto.

Una continuità di rapporti nelle importazioni iberiche venne tuttavia mantenuto sino al IV d.C., e furono ancora le salse di pesce il prodotto richiesto.

L'afflusso di *salsamenta* rimase costante, in effetti, anche nei secoli successivi al boom commerciale della prima età imperiale.

Vennero importate tipologie tipiche dei diversi momenti cronologico-produttivi della penisola iberica: ci si riferisce alle forme Beltrán IIA/IIB e alla forma Almagro 50 -ritrovata quest'ultima in contesti sia di III d.C. (ad esempio Altino) che di IV d.C. (ad esempio Corte Cavanella)¹⁶.

Ad Altino, il cui momento di decadenza veniva comunemente indicato nel corso del III d.C., la presenza, in buona percentuale, di questa forma documenta invece come in quel secolo la città fosse ancora commercialmente ricettiva¹⁷.

Anfore tipo Almagro 50 sono state trovate in altri centri costieri, la cui funzione era di empori ridistributori, (Corte Cavanella, Concordia) e anche nell'entroterra in evidenti situazioni di destinazione finale (Asolo, Verona)¹⁸.

La quasi totalità degli scali portuali ed il complesso fluviolagunare della *Venetia*, del resto, nel IV d. C., e lo avvalorano le testimonianze di Cassiodoro (*Var.* XII, 24) e di Venanzio Fortunato (*Vita S. Martini*, IV, 677), erano ancora efficienti ed in grado di accogliere i carichi delle navi onerarie di lungo corso (fig. 5). La ridistribuzione veniva poi effettuata con imbarcazioni di taglio minore lungo la lagune e in mare aperto con rotte di cabotaggio¹⁹, sino agli scali intermedi, da dove la derrate potevano prose-

¹⁶TONIOLO 1988, p. 54. Sulle Almagro 50 TONIOLO 1987, p. 110; EAD. 1991, pp. 33, 75; FERRARINI 1993, p. 161.

¹⁷Si veda nota 16.

¹⁸Corte Cavanella: TONIOLO 1987, p. 110. Concordia: VERONESE-ZANOVELLO 1992, p. 89. Asolo: MAZZOCCHIN 1992, p. 57. Verona: inedito.

¹⁹Un esempio di queste rotte di medio-piccolo raggio è quello offerto dal relitto *Iulia Felix*, trovato presso Grado (Aquileia) (IULIA FELIX 1994). L'imbarcazione trasportava, verso la metà del II d.C., quattro tipi diversi di anfore in quantità limitate, provenienti dall'Africa settentrionale e dalla Grecia insulare, sicuramente smistate in uno scalo portuale in grado di accogliere le grandi navi onerarie e destinate al commercio locale "al dettaglio".

guire lungo i corsi d'acqua, che evidentemente -e lo prova la documentazione archeologica- erano ancora pienamente navigabili.

Questa situazione si protrasse nella *Venetia*, anche se con mutate condizioni ed esigenze sociopolitiche, sino al VI-VII d.C.

Ma in quel momento l'afflusso di derrate prendeva origine soprattutto dalle aree del Mediterraneo mediorientale e, ancora, dalla costa settentrionale africana.

BIBLIOGRAFIA

- ANFOREDIPADOVA 1992, AA. VV. *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, Modena
- BISCARDI A. 1987, *Il porto di Aquileia e i noli marittimi nel calmiere diocleziano*, AAAd, XXIX.1, pp. 169-181.
- BONOMI S. et alii 1993, *Adria. Appunti preliminari sulla necropoli tardoetrusca e romana di via Spolverin di Bottrighe*, Padusa, XXIX, pp. 91-156.
- BOSIO L. 1967, *I problemi portuali della frangia lagunare veneta nell'antichità*, in *Venetia*, I, Padova, pp. 13-96.
- BOSIO L. 1970, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova
- BOSIO L. 1981, *L'antico delta del Po*, in *Il Delta del Po*, Padova, pp. 83-96.
- BOSIO L. 1987, *Il territorio: la viabilità e il paesaggio agrario*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, Verona, pp. 61-101.
- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BUCHIE. 1973, *Banchi di anfore romane a Verona*, in *Il territorio veronese in età romana*, Verona, pp. 530-637.
- BUCHI E. 1987, *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in *Il Veneto nell'età romana*, Verona, pp. 105-184.
- BUSANA M.S. 1990, *Il materiale*, in *Asolo. Teatro romano: indagine 1989*, QdAV, VI, pp. 102-108.
- CARRE M.B. 1985, *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'empire*, MEFRA, 97, pp. 207-245.
- CENTURIAZIONE DI ADRIA 1993, AA.VV., *La centuriazione dell'agro di Adria*, Stanghella
- DALLEMULLEU, et alii 1986, *La villa rustica di S. Basilio*, in *L'antico Polesine*, Padova, pp. 185-211.

- DE MIN M. 1983, *La penetrazione umana e l'organizzazione territoriale, in Il Delta del Po*, Padova, pp. 53-77.
- DE MIN M. 1984a, *Frattesina di Fratta Polesine (Ro). L'abitato e la necropoli protovillanoviani*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, II, Verona, pp. 651-660.
- DE MIN M. 1984b, *Adria antica*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, II, Verona, pp. 809,830.
- DE MIN M. 1986, *Frattesina di Fratta Polesine. L'abitato protostorico*, in *L'antico Polesine*, Padova, pp. 117-141.
- DE MIN M. et alii 1986, *Adria. Località Retratto*, in *L'antico Polesine*, Padova, pp. 211-235.
- DE MIN M. 1987, *Adria*, In *Il Veneto nell'età romana*, II, Verona, pp. 257-267.
- FERRARINI F. 1993, *Osservazioni su due tipologie di anfore della media età imperiale da Altino*, QdAV, IX, pp. 157-164.
- FOGOLARI G.-SCARFI' B.M. 1970, *Adria antica*, Venezia.
- IULIA FELIX 1994, AA.VV., *Operazione Iulia Felix. Lo scavo subacqueo della nave romana rinvenuta al largo di Grado*, Mariano del Friuli.
- MAIDL V. 1992, *Stempel und Inschriften auf Amphoren vom Magdalensberg*, Klagenfurt.
- MARCELLO J. 1956, *La via Annia alle porte di Altino*, Venezia
- MARTIN-KILCHER S. 1987, *Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseragust.1. Die südspanischen ölamphoren*, Augst.
- MATIJASIC R. 1993, *Oil and wine production in Istria and Dalmatia, in La production du vin et de l'huile en Méditerranée*, BCH, suppl. XXVI, pp. 247-261.
- MAZZOCCHIN S. 1992, *Il materiale fittile, lapideo e metallico*, in *Asolo. Teatro romano: lo scavo 1991*, QdAV, VIII, p. 57.
- MODRZEWSKA I-PIANETTI F. 1994, *Anfore spagnole del deposito di Verona. Interpretazione dei dati analitici*, AEspA, 67, pp. 147-155.
- PAVAN M. 1987, *Aquileia città di frontiera*, AAA, XXIX. 1, pp. 17-55.
- SANESI et alii 1986, *L'insediamento romano di Corte Cavanella di Loreo*, in *L'antico Polesine*, Padova, pp. 237-257.
- SANESI L. 1987, *L'insediamento di Corte Cavanella di Loreo*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, Verona, pp. 293-300.
- SCUCCIMAZZA G. 1990, *L'Adriatico dei Greci*, in *Storia di Ravenna*, I, *L'evo antico*, Venezia, pp. 79-102.

- STORIA DI RAVENNA 1990, AA.VV., *Storia di Ravenna*, I, *L'evo antico*, Venezia.
- STRAZZULLA M.J. 1991, *Rapporti tra Aquileia e l'area medioadriatica repubblicana*, AAAAd, XXXVII, pp. 219-234.
- TCHERNIA A. 1986, *Le vin de l'Italie romaine*, Roma.
- TCHERNIA, A. 1993, *Le vignoble italien di I siècle avant notre ère au II siècle de notre ère: répartition et évolution*, in *La production du vin e de l'huile en Méditerranée*, BCH, suppl. XXVI, pp. 283-296.
- TIRELLI M. et alii 1987, *Oderzo: necropoli di via Spinè*, QdAV, III, pp. 77-81.
- TIRELLI M. et alii 1988, *Altino: proposta di articolazione in fasi della necropoli "Le Brustolade"*, QdAV, IV, pp. 348-394.
- TOMBOLANI M. 1987, *Altino*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, Verona, pp. 311-485.
- TONIOLO A. 1987a, *L'insediamento di S. Basilio di Ariano Polesine*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, Verona, pp. 303-308.
- TONIOLO A. 1987b, *I contenitori da trasporto di epoca romana nel Polesine di Rovigo*, AV, X, pp. 87-128.
- TONIOLO A. 1988, *Anfore conservate nel magazzino del Museo di Este*, Civiltà Padana, I, pp. 45-74.
- TONIOLO A. 1991, *Le anfore di Altino*, AV, XIV (ma 1993).
- TONIOLO A. 1993, *Le anfore dal comune di Villadose. Derrate trasportate e datazioni*, in *La centuriazione dell'agro de Adria*, Stanghella, pp. 298-305.
- TONIOLO, A. c.s., *Le anfore di Adria (IV-I sec. a.C.)*, AV
- UGGERI G. 1975, *La romanizzazione nell'antico delta*, Ferrara
- UGGERI G. 1981, *Aspetti della viabilità romana nel Delta padano*, Padusa, XVII, pp. 40-58.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

| | |
|--------------|---------------------------------------|
| AAAAd | Antichità Altoadriatiche |
| AEspA | Archivo Español de Arqueología |
| AV | Archeologia Veneta |
| BCH | Bulletin de Correspondance Hellénique |
| MEFRA | Mélanges de l'Ecole Française de Rome |
| QdAV | Quaderni di Archeologia Veneta |

OLIO E SALSAMENTA IBERICI NELLA VENETIA (I-IV sec. d. C.)

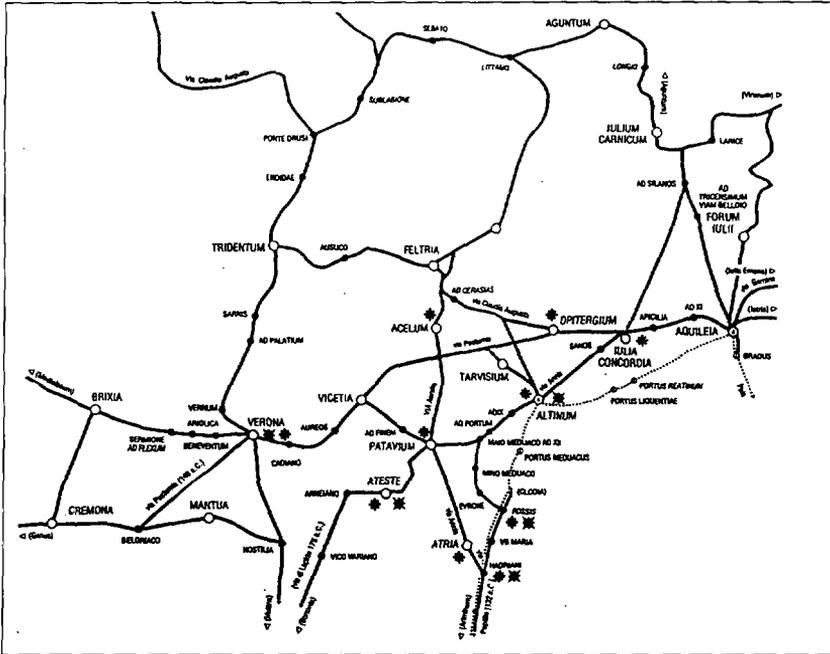


Fig. 1 - Linea di costa e viabilità nella Venetia romana; posizione dei ritrovamenti di anfore da *salsamenta* (asterisco) ed olearie (stella).

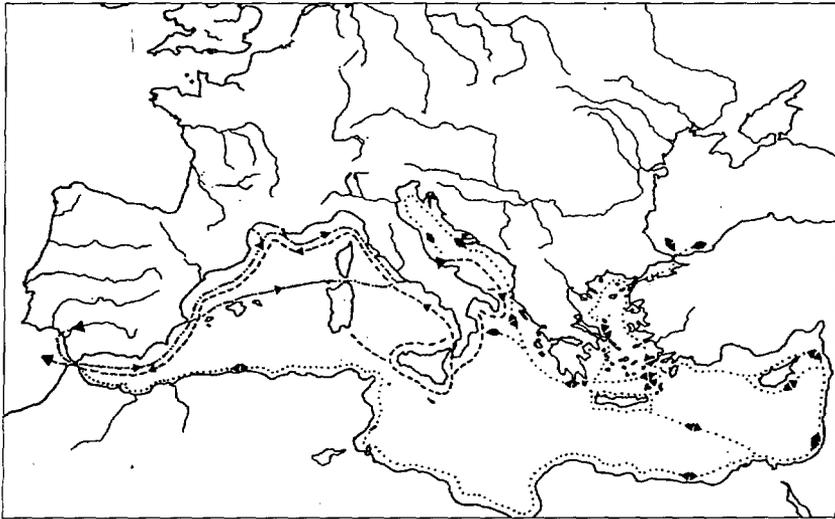


Fig. 2 - Le principali rotte marittime nel Mediterraneo in epoca romana.

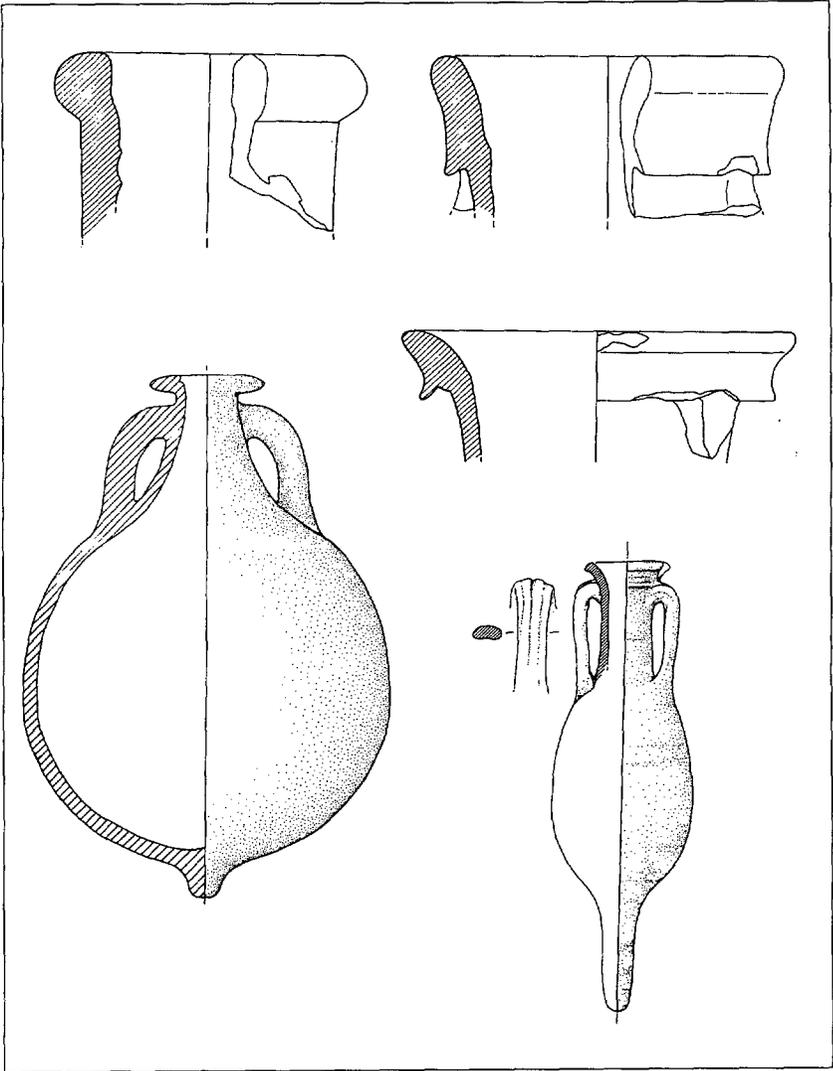


Fig. 3 - Anfore olearie (a sn.: Verona, Este) e da salse di pesce (a ds.: Verona, Altino) trovate nella *Venetia*.

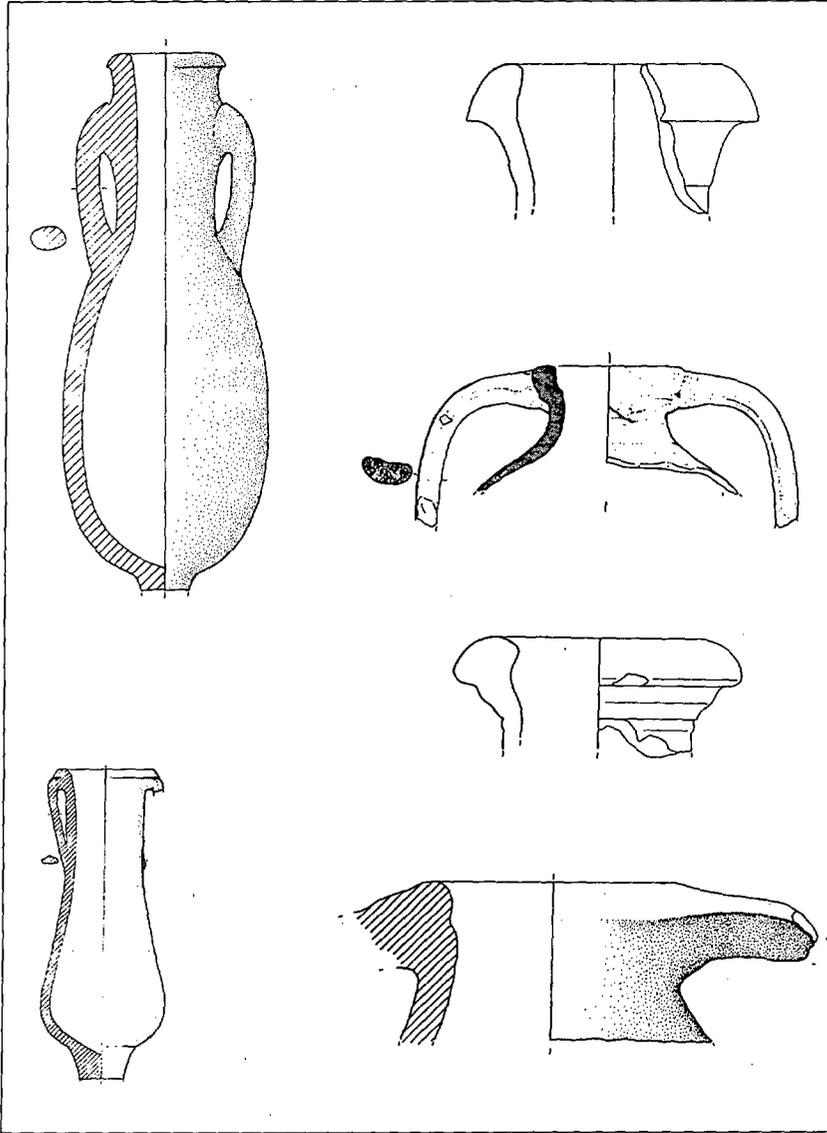


Fig. 4 - Anfore da salse di pesce (Adria, Este, Verona, Altino, Cavanella) ed olearie (a ds. in alto) trovate nella *Venetia*.

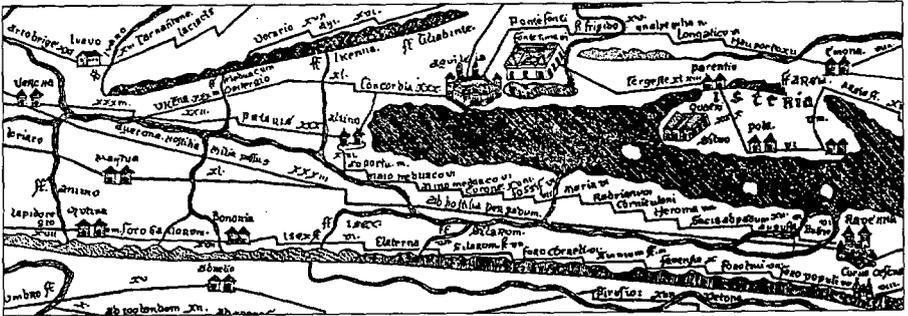


Fig. 5 - *Tabula Peutingeriana*: dettaglio dell'arco settentrionale dell'Adriatico.